



La foto

Gli antenati

Alessandra Viviani

Questi sono i miei Nonni materni, in una fotografia scattata durante una festa. Ne sono certa perché i nonni sono in sala, e la sala veniva usata per le occasioni importanti. Per loro di occasioni importanti ce n'erano sempre tante, la loro casa è sempre stata piena di gente. Me li vedo davanti a quel camino, con qualcuno che li mette in posa per scattare, la Nonna che non riesce ad essere seria e immagino il pensiero che le passa per la testa, qualcosa del tipo che è proprio una bella sciocchezza, fotografare loro due. Sono così sorridenti, sono stati felici insieme in un tempo in cui questo non era scontato.

Mi immagino anche che la festa possa essere per il compleanno di mia madre, la data scritta dietro la fotografia ha la sua calligrafia, e mi immagino che il fotografo possa essere uno dei tanti amici che son sempre stati accolti e benvenuti dai nonni.

La sala dei miei ricordi è un po' diversa, ma riconosco il pavimento incerato e il grande camino, memoria di quando questo locale era la trattoria della bisnonna e si serviva il vino

prodotto dal nonno. A fianco della stufa c'era un'apertura che mi ha sempre affascinato, dava diretta in cantina e i fiaschi andavano e venivano.

Ho voluto molto bene ad entrambi. Il Nonno è morto che avevo 8 anni. L'ho vissuto con gli occhi di bambina e attraverso le storie che la Nonna e mia madre hanno sempre raccontato con grande piacere. Un omone buono, finto burbero a cui piaceva fare le coccole, gran lavoratore, contadino padrone della sua terra che era riuscito a salvare dai debiti di suo padre, che invece faceva il signorotto di paese a cui piaceva viver bene e forse anche giocare. Le domeniche della mia infanzia erano con lui a capotavola. Da piccola lo pensavo fortissimo. Mia madre fisicamente gli somigliava molto.

La Nonna l'ho conosciuta meglio, da adulta anche, e mi è sempre piaciuta moltissimo. Lei era quella forte. Una persona dall'intelligenza rara, figlia e moglie di contadini, aveva fatto la terza elementare e aveva le idee chiare su tante faccende. La sua lucidità mi ha sempre



incantato. La sua passione nel narrare anche. Credo di essere tanto appassionata delle storie altrui grazie a lei, ancora rido a pensare ai racconti della sua famiglia d'origine. La sua apertura al mondo e la curiosità che aveva verso noi giovani mi hanno insegnato molto, mi sono sempre chiesta come facesse ad essere così avanti nonostante avesse raramente lasciato il suo paese, Polpenazze.

Negli anni le ho portato le persone più strampalate e nessuno l'ha mai scomposta, ha sempre accolto tutti con un gran sorriso e interesse.

Una delle frasi più belle che mi abbia mai detto è "mèchel che me piasia l'ho spusat", questo è quello che so del loro amore e mi sembra tantissimo.

Avevano entrambi un concetto di ospitalità e rispetto dell'Altro che oggi farebbe tanto bene alla società.

Andrea e Maddalena. Maddalena è il nome che avrei dato a mia figlia se ne avessi avuta una.

